

L'ETÀ DELLE SCELTE: ORIENTAMENTO E DISCERNIMENTO IN UNIVERSITÀ

P. Giulio Parnofiello SJ, Cappellano della Sapienza – Università di Roma

0. INTRODUZIONE

Secondo il vocabolario Treccani, discernere significa veder chiaro con la vista o l'intelletto; più comunemente, distinguere; anticamente, giudicare. La parola, derivante dal latino "cernere" (separare, accorgersi, capire), indica uno sguardo che interpone distanza tra elementi che confluiscono in uno stesso oggetto. La pratica del discernimento risale alla tradizione filosofica stoica e platonica (Epitteto, Plutarco) e trova applicazioni significative nell'epistolario paolino (1Ts 5,21; Rm 12,1-2; 1Cor 12,10) e nell'ambiente monastico e patristico. Elaborandone una precisa sistematica negli *Esercizi spirituali*, S. Ignazio di Loyola pone il discernimento al centro della vita di fede. Non si tratta, comunque, di una tecnica, consistente nell'applicazione di criteri, pur necessari. L'ambito di riferimento è quello della volontà di Dio che non consiste affatto in un programma prestabilito a cui uniformarsi in qualche modo, senza avere i mezzi per conoscerlo, ma rappresenta la pienezza di un'esistenza autenticamente umana alla quale giungere mediante l'esercizio di una responsabile libertà. In altre parole, Dio non ci dice cosa scegliere, perché tocca a noi farlo, ma chiede di inventare creativamente la risposta al suo amore, da conoscere e accogliere sempre di più nella nostra vita. Si tratta, dunque, di decidere nella fede e il discernimento è uno strumento privilegiato per vagliare i movimenti interiori e comprendere da dove sorgono e dove portano, imparando a crescere continuamente nella propria libertà. Tale percorso, sempre di tipo personale, ma può essere in alcuni casi anche comunitario, si avvale sempre dell'aiuto di un accompagnatore a cui esporre il proprio vissuto interiore. Infine, il confronto assiduo con la Parola di Dio e la maturazione di un corretto sentire con la Chiesa risultano imprescindibili, se si desidera sinceramente cercare e trovare la volontà di Dio.

1. CONTESTO

1.1 Note conclusive del questionario somministrato nella Cappella della Sapienza – Università di Roma (S. Tropea – B. Verdolini)

1) In generale, la scelta universitaria risulta essere in un primo momento qualcosa di slegato da un progetto di vita più ampio e organico. In chi ha manifestato un maggior grado di ottimismo verso l'università, vige l'attitudine a scegliere "ora per ora", seguendo la propria passione. Inoltre, si evince come la felicità attuale, al momento della scelta, rappresenti il criterio per valutare la correttezza della scelta in questione e venga identificata con ciò che piace fare. Allo stesso tempo, si ha la sensazione che quello che piace fare, in qualche modo, debba essere in grado di garantire una sicurezza in termini economici. Emerge anche nelle domande successive, in chi si dichiara esplicitamente credente, il desiderio di spendersi professionalmente in un ambito sociale o, comunque, in un ruolo che abbia un impatto sociale.

2) Per quanto riguarda le relazioni con gli altri, è, invece, particolarmente interessante il fatto che l'asse centrale resta sempre l'IO, perché le relazioni "servono" a star bene, a non sentirsi soli. La relazione non è un fine, ma è un mezzo. Si manifestano anche i problemi legati a una impostazione culturale che si traduce in un atteggiamento esistenziale di fondo tendenzialmente egocentrico: infatti, da un lato, la paura più grande e il sentimento più diffuso tra i giovani risulta essere proprio la solitudine; dall'altra, vi è il timore di fallire, cioè di non raggiungere il modello di riferimento che si persegue in modo per lo più inconscio, posto che il timore di fallire è timore di un fallimento generico, assoluto, integrale. L'incapacità di pensare ed integrare il fallimento o la mancanza di un equilibrio affettivo si traduce in un rapporto paralizzante con il tempo.

3) È molto interessante, infine, notare come la maggior parte degli intervistati si dichiara credente. Anche tra i cristiani regna una molteplicità di paradigmi ecclesologici e di visioni teologiche discordanti per cui, in fondo, si può constatare non tanto una naturale molteplicità di esperienze, ma la mancanza di un linguaggio comune, per quanto riguarda la narrazione e la comprensione della propria esperienza di fede. La sensazione è che la missione della Chiesa sia soprattutto di tipo sociale e si nota pure l'assenza di una visione sacramentale di Chiesa.

1.2 Chiavi interpretative dell'attuale fede religiosa giovanile (cf. L. BRESSAN, «Prove di cristianesimo digitale», in R. BICHI – P. BIGNARDI ed., *Dio a modo mio*, Vita e pensiero, Milano 2016, 3-13)

1) Cattolico anonimo (dal romanzo omonimo di Thierry Bizot del 2008): di fronte a una crisi esistenziale, contatto con la fede cristiana, rimasta nella latenza fino ad allora → ciascuno si costruisce la propria fede dentro una tradizione ufficiale, senza identificarsi del tutto con essa.

2) Stile nomadico: abitazione di più spazi sociali contemporaneamente, rendendo perenne un presente provvisorio e mutevole → si susseguono picchi emotivi e forti esperienze, che si collegano a fatica tra loro fino a mancare spesso una vera e propria rielaborazione che porti a una scelta compiuta.

3) Fratture creatrici: non linearità della crescita, ma alternanza di momenti fino al possibile esito della maturazione → a partire da vicinanze/distanze positive/negative nascono cammini individuali di crescita, dove l'istituzione ecclesiale è vista in modo critico e libero.

PERCORSI CHE LA FEDE È IN GRADO ATTIVARE:

- il bisogno di senso e di una storia dove riconoscersi (comunità che ricorda e interpreta l'incontro personale di salvezza con Gesù Cristo);
- la trasfigurazione del presente (responsabile identità di figli e genitori);
- la sfida politica come esercizio di carità (giustizia sociale, lotta alla povertà, ecologia).

2. MODALITÀ

2.1 Dall'Autobiografia di S. Ignazio di Loyola:

- «Allora non vi prestava attenzione e non si fermava a valutare questa differenza. Finché una volta gli si aprirono un poco gli occhi; meravigliato di quella diversità cominciò a riflettervi: dall'esperienza aveva dedotto che alcuni pensieri lo lasciavano triste, altri allegro; e a poco a poco imparò a conoscere la diversità degli spiriti che si agitavano in lui: uno del demonio, l'altro di Dio. Questa fu la prima riflessione che egli fece sulle cose di Dio. In seguito, quando si applicò agli Esercizi, proprio di qui cominciò a prendere luce sull'argomento della diversità degli spiriti» (*Autob.* 8).
- «Con tutta la luce ricavata da questa esperienza si mise a riflettere più seriamente sulla vita passata e sentì un grande bisogno di farne penitenza. Allora gli rinasceva il desiderio di imitare i santi, senza dar peso ad altro che a ripromettersi, con la grazia di Dio, di fare lui pure come essi avevano fatto. Ma la cosa che prima di tutte desiderava fare, appena fosse guarito, era di andare a Gerusalemme, come si è detto sopra, imponendosi quelle grandi austerità e digiuni a cui sempre aspira un animo generoso e innamorato di Dio» (*Autob.* 9).
- «Questi suoi santi desideri andavano cancellando i pensieri di prima, e furono anzi confermati da una visione in questo modo: una notte, mentre era ancora sveglio, vide chiaramente un'immagine di nostra Signora con il santo bambino Gesù. Poté contemplarla a lungo provandone grandissima consolazione. Poi gli sopravvenne un tale disgusto di tutta la vita passata, specialmente delle cose carnali, da sembrargli che fossero sparite dall'anima tutte le immaginazioni prima così radicate e vivide. Da quel momento a questo agosto del 1553 in cui si scrivono queste memorie, non diede mai neppure il più piccolo consenso a sollecitazioni sensuali: e proprio questo effetto permette di giudicare che la cosa veniva da Dio» (*Autob.* 10).

2.2 Le note per gli accompagnatori:

- [6] *Sesta annotazione*. Chi propone gli esercizi, quando avverte che l'esercitante non riceve nell'anima alcuna mozione spirituale, come consolazioni o desolazioni, e nemmeno è agitato da alcuno spirito, deve informarsi accuratamente se fa gli esercizi nei tempi stabiliti e come li fa, e se osserva con diligenza le addizioni, chiedendo conto in particolare su ciascuno di questi punti. Si dirà più avanti delle consolazioni e desolazioni [316-324] e delle addizioni [73-90].
- [7] *Settima annotazione*. Chi propone gli esercizi, se si accorge che l'esercitante è desolato o tentato, non si mostri con lui rigido e severo, ma affabile e delicato; gli infonda coraggio e forza per andare avanti, lo aiuti a scoprire le astuzie del nemico della natura umana, e lo disponga ad accogliere la consolazione che in seguito verrà.

- [8] *Ottava annotazione.* Chi propone gli esercizi, secondo le esigenze che avverte nell'esercitante in fatto di desolazioni e di astuzie del demonio, oppure di consolazioni, potrà spiegargli le regole della prima e della seconda settimana, che servono appunto a conoscere i diversi spiriti [313-327; 328-336].
- [9] *Nona annotazione.* Si deve tener presente che, quando l'esercitante che sta facendo gli esercizi della prima settimana non è esperto nella vita spirituale, può essere tentato in modo grossolano e palese, per esempio provando diverse difficoltà a progredire nel servizio di Dio nostro Signore, come disagio, rispetto umano, ansia per l'onore mondano, e così via. In questo caso chi propone gli esercizi non gli spieghi le regole sui diversi spiriti proprie della seconda settimana; infatti, come gli possono giovare le regole della prima settimana, così lo disorienterebbero quelle della seconda, trattandosi di materia troppo difficile ed elevata perché possa capirla.
- [10] *Decima annotazione.* Chi propone gli esercizi, quando avverte che l'esercitante è combattuto e tentato sotto l'apparenza di bene, proprio allora deve spiegargli le regole già accennate della seconda settimana. Di solito, infatti, il nemico della natura umana tenta più spesso sotto apparenza di bene uno che si esercita nella vita illuminativa, corrispondente agli esercizi della seconda settimana, e non tanto uno che si esercita nella vita purgativa, corrispondente agli esercizi della prima settimana.
- [11] *Undicesima annotazione.* Chi sta facendo gli esercizi della prima settimana, è bene che non venga informato di quello che dovrà fare nella seconda settimana; si impegni invece nella prima, per raggiungere quello che cerca, come se nella seconda non sperasse di trovare nulla di buono.
- [12] *Dodicesima annotazione.* Chi propone gli esercizi deve far presente all'esercitante che ognuna delle cinque meditazioni o contemplazioni assegnate per ogni giorno deve durare un'ora; perciò procuri di aver sempre la coscienza tranquilla, con la certezza di aver dedicato ad ogni esercizio un'ora intera, e piuttosto di più che di meno. Infatti il demonio cerca in tutti i modi di far abbreviare l'ora della contemplazione, meditazione o preghiera.
- [13] *Tredicesima annotazione.* Così pure si deve tener presente che nel tempo della consolazione è facile e non gravoso perseverare per un'ora intera; invece nel tempo della desolazione è molto difficile arrivare sino alla fine. Perciò l'esercitante, per reagire alla desolazione e vincere le tentazioni, deve sempre trattenersi un po' più di un'ora intera; così si abitua, non solo a resistere al demonio, ma anche a sconfiggerlo.
- [14] *Quattordicesima annotazione.* Chi propone gli esercizi, se si accorge che l'esercitante procede con abbondante consolazione e con molto fervore, deve avvertirlo di non fare alcuna promessa o voto in modo sconsiderato e impulsivo; e quanto più si rende conto che è di temperamento incostante, tanto più lo deve avvertire e ammonire. È lecito, infatti, esortare un altro ad entrare in un ordine religioso dove si fa voto di obbedienza, povertà e castità; ed è vero che l'opera buona fatta con voto è più meritoria di quella fatta senza voto; tuttavia bisogna considerare attentamente la condizione particolare della persona e l'aiuto o la difficoltà che potrà trovare nel mantenere l'impegno che intende assumere.
- [15] *Quindicesima annotazione.* Chi propone gli esercizi non deve esortare l'esercitante alla povertà o a farne promessa piuttosto che al contrario, né deve indurlo a uno stato o a un modo di vita piuttosto che a un altro. Infatti fuori degli esercizi è lecito e meritorio esortare tutti quelli che probabilmente ne hanno le attitudini a scegliere la castità, il celibato, la vita consacrata e ogni stato di perfezione evangelica; invece durante gli esercizi spirituali, nei quali si ricerca la volontà di Dio, è più opportuno e molto meglio che sia lo stesso Creatore e Signore a comunicarsi all'anima devota, abbracciandola nel suo amore e alla sua lode, e disponendola alla via nella quale potrà meglio servirlo in futuro. Perciò chi propone gli esercizi non si avvicini né propenda all'una o all'altra parte, ma resti in equilibrio come il peso sul braccio di una stadera, e lasci che il Creatore agisca direttamente con la creatura, e la creatura con il suo Creatore e Signore.
- [16] *Sedicesima annotazione.* A tale fine, cioè perché il Creatore e Signore possa agire più efficacemente nella creatura, se per caso una persona è disordinatamente affezionata e incline a una cosa, è molto opportuno che si sforzi, impegnando tutte le proprie energie, per arrivare al contrario di quello a cui è malamente affezionata. Per esempio, se uno tende a cercare e ad ottenere un incarico o un beneficio ecclesiastico, non per l'onore e la gloria di Dio nostro Signore,

né per il bene spirituale delle anime, ma per proprio vantaggio e per interessi terreni, deve tendere al contrario. Perciò deve intensificare la preghiera e le altre pratiche spirituali, chiedendo a Dio nostro Signore il contrario, cioè di non volere quell'incarico o quel beneficio o qualunque altra cosa, finché la divina Maestà, mettendo ordine nei suoi desideri, non gli avrà fatto mutare quella prima affezione. In questo modo, l'unico movente per desiderare o per conservare questo o quel bene sarà il servizio, l'onore e la gloria della divina Maestà.

- [17] *Diciassettesima annotazione*. Giova molto che chi propone gli esercizi, senza voler indagare sui pensieri personali e sui peccati dell'esercitante, sia informato con precisione delle varie agitazioni e dei pensieri che i diversi spiriti suscitano in lui. In questo modo, secondo il suo maggiore o minore profitto, è in grado di proporgli alcuni degli esercizi spirituali che sono opportuni e adatti alle necessità della sua anima variamente agitata.

3. FINE E MEZZI

3.1 Principio e fondamento

- [23] L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e, mediante questo, salvare la propria anima e le altre cose sulla faccia della terra sono create per l'uomo, e perché lo aiutino a conseguire il fine per cui è creato. Ne segue che l'uomo tanto deve usare di esse, quanto lo aiutano per il suo fine, e tanto deve liberarsene, quanto glielo impediscono. È perciò necessario renderci liberi rispetto a tutte le cose create, in tutto quello che è lasciato al nostro libero arbitrio e non gli è proibito, in modo che, da parte nostra, non vogliamo più salute che malattia, ricchezza che povertà, onore che disonore, vita lunga che breve, e così via in tutto il resto, solamente desiderando e scegliendo quello che più ci conduce al fine per cui siamo creati.

3.2 Premessa per fare una scelta

- [169] Per fare una buona scelta, in quanto dipende da me, bisogna che la mia intenzione sia pura e indirizzata soltanto al fine per cui sono creato, cioè la lode di Dio nostro Signore e la salvezza della mia anima. Perciò, qualunque sia la mia scelta, deve essere tale da aiutarmi a raggiungere il fine per cui sono creato, non subordinando o piegando il fine al mezzo, ma il mezzo al fine. Infatti accade che molti prima scelgono di sposarsi e poi di servire Dio nel matrimonio, mentre lo sposarsi è un mezzo e servire Dio è il fine; così pure vi sono altri che prima desiderano ottenere benefici ecclesiastici e poi servire Dio in essi. In questo modo essi non vanno direttamente a Dio, ma vogliono che Dio venga direttamente incontro alle loro affezioni disordinate; così fanno del fine un mezzo e del mezzo un fine, e quello che dovrebbero mettere per primo, lo mettono per ultimo. Perciò devo propormi prima di tutto il voler servire Dio, che è il fine, e poi, se è più conveniente, di ricevere un beneficio o di prendere moglie, che sono mezzi per il fine. Nulla dunque deve spingermi a prendere questi mezzi o a rinunciarvi, se non unicamente il servizio e la lode di Dio nostro Signore e la salvezza eterna della mia anima.

4. CONCLUSIONE

Un credente che desidera sinceramente comprendere se stesso e decidersi per Dio fa attenzione alla relazione esplicita con il Signore della sua vita che gli dona una prospettiva di interpretazione dell'esistenza stessa e delle relazioni che vi sono implicate. Il ricordo di quel Gesù incontrato come colui che salva consente di porsi di fronte ai valori rilevanti e discernere criticamente il loro peso. La fede in tale impegno non offre una comprensione maggiore o migliore degli altri esseri umani, ma mette a disposizione strumenti di valido aiuto per il discernimento, come la Scrittura e il responsabile esercizio di comprensione e decisione di altri credenti, ricordando che il tutto è mediato dai limiti e dalle possibilità di una cultura e in precise condizioni storiche. Proprio per questo, come tutti gli altri uomini, il credente ha il dovere di scoprire la giusta realizzazione di quella realtà umana che gli è stata data, senza essere garantito contro l'ignoranza o l'errore né dalle informazioni della rivelazione, né dall'interiore grazia dello Spirito.